

LA PACE, FRUTTO DELLA GIUSTIZIA

481 - CHE COS'È LA PACE NEL MONDO ?

«La pace nel mondo, la quale è richiesta per il rispetto e lo sviluppo della vita umana, non è semplice assenza della guerra o equilibrio di forze contrastanti, ma è «la tranquillità dell'ordine» (Sant'Agostino), «frutto della giustizia» (Is 32,17) ed effetto della carità. La pace terrena è immagine e frutto della pace di Cristo.»

482 - CHE COSA RICHIEDE LA PACE NEL MONDO ?

«Essa richiede l'equa distribuzione e la tutela dei beni delle persone, la libera comunicazione tra gli esseri umani, il rispetto della dignità delle persone e dei popoli, l'assidua pratica della giustizia e della fratellanza.»

ABBRACCIO TRA PIETRO
E PAOLO, SCUOLA BIZANTINA,
TEMPERA SU TAVOLA.
VIENNA, KUNSTHISTORISCHES
MUSEUM.



Quando il 2 marzo 1939 il cardinale Eugenio Pacelli fu eletto Papa con il nome di Pio XII, la Germania di Hitler aveva già annesso nel 1938 parte della Cecoslovacchia e l'Austria. I tristi bagliori della Seconda guerra mondiale tingevano già gli orizzonti della storia. Nello stemma pontificio di Pio XII era significativamente incisa la frase del profeta Isaia: «Opus iustitiae pax» (32,17). Letteralmente: la pace è opera-frutto della giustizia. A pochi giorni dallo scoppio della guerra (1 settembre 1939) Pio XII il 24 agosto rivolse un ultimo, accorato e inascoltato appello ammonendo che «le conquiste e gli imperi non fondati sulla giustizia non sono benedetti da Dio... Nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra». Parole purtroppo profetiche.

Senza giustizia non ci può essere pace; né ieri, né oggi, né mai. Il grande concilio Vaticano II (1962-1965) ha solennemente affermato che «la pace non si può ottenere sulla terra se non è tutelato il bene delle persone e se gli uomini non possono scambiarsi con fiducia e liberamente le ricchezze del loro animo e del loro ingegno. La ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità, e l'assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace» (La Chiesa nel mondo contemporaneo, 78). Al vero cristiano non è lecito limitarsi a deprecare la guerra e a invocare solo verbalmente la pace se non lotta per il rispetto della legalità e della giustizia a cominciare dal proprio ambiente, per quanto gli compete. «Tutti i cristiani sono pressantemente chiamati a praticare la verità nell'amore e a unirsi agli uomini sinceramente amanti della pace per implorarla e per attuarla» (ivi).

Ogni battezzato è quindi chiamato a combattere contro ogni forma di ingiustizia, a denunciare ogni forma di razzismo, di disprezzo per lo straniero e per il diverso, a collaborare per abbattere ogni barriera di carattere religioso o culturale. Il cristiano è chiamato, in nome della sua stessa identità, a favorire quel dialogo senza il quale le tensioni non si allentano, ma, prima o poi, mettono gli uni contro gli altri a tutti i livelli della vita sociale, nell'ambito familiare, nella politica, nella Chiesa e in questo grande "condominio" che si chiama pianeta Terra.